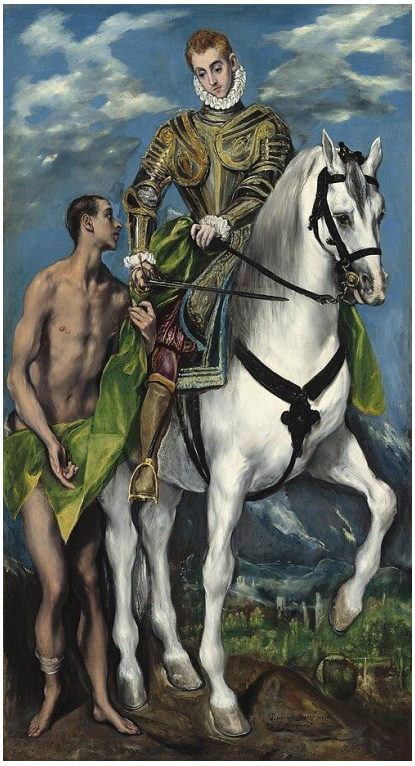
COME SAN MARTINO

proposta di riflessione "con arte"

dicembre 2025

CHIESA DI CUSANO MILANINO
Comunità pastorale *Madonna della cintura*

Roma, un pomeriggio di inizio dicembre. Una venditrice ambulante è seduta fuori da sola contro la vetrina di un negozio e sta piangendo. Nessuno si ferma, ognuno è preso dai propri pensieri, dai propri impegni. A un certo punto, un giovane studente universitario che sta tornando a casa la nota, le si avvicina e le porge un fazzoletto. Iniziano a dialogare e lui viene a sapere che la donna stava piangendo perché le era stato rubato il portafoglio con all'interno il guadagno di una dura settimana di lavoro. Il ragazzo dunque, commosso dalla vicenda, decide di aiutarla e si offre di accompagnarla al supermercato per comprarle qualcosa per la cena, poiché nulla le era rimasto. Usciti dal supermercato, i due si salutano e la donna, grata per ciò che il ragazzo aveva fatto per lei, gli regala un ciondolino a forma di elefante, uno di quei ninnoli che vende per sopravvivere.



Questa storia, realmente accaduta, mi ha davvero colpita e mi ha fatto pensare al patrono della nostra città, San Martino di Tours. Nato nel 316 d.C. in Pannonia (l'odierna Ungheria), figlio di un ufficiale romano, ebbe a scuola i primi contatti con i cristiani e, all'insaputa dei genitori, si fece catecumeno. Nel 331 un editto imperiale obbligò tutti i figli dei veterani ad arruolarsi nell'esercito romano e così fece anche Martino, che venne poi inviato in Gallia, nella città di Amiens. Qui ricoprì il ruolo di *circitor*, col compito di fare la ronda notturna a cavallo sorvegliando le guarnigioni. Durante una di queste notti, incontrò un povero mendicante infreddolito che chiedeva aiuto ai passanti, distratti e indifferenti. Si racconta: «non aveva nient'altro che la clamide di cui era vestito; infatti aveva già sacrificato tutto il resto in un'eguale opera buona. E così, brandita la spada che aveva alla cintura, divise la clamide a metà, e ne donò al povero una parte, dell'altra si rivestì». La notte seguente, mentre stava dormendo, vide il Cristo che, vestito della parte del suo mantello, diceva agli angeli intorno a lui: «Martino, il quale è soltanto un catecumeno, mi ha coperto con la sua veste». Dopo aver riconosciuto in sogno Gesù, Martino si convertì al cristianesimo fino a che, nel 372, venne consacrato vescovo di Tours per unanime consenso di popolo. L'episodio del mantello divenne talmente popolare nel medioevo da ispirare fino a oggi moltissimi artisti a rappresentarlo, tra cui il pittore cretese El Greco. *San Martino e il mendicante* è infatti una delle sue tele più celebri, realizzata tra il 1597 e il 1599. In quest'opera maestosa (197×103 cm), egli dipinge i soggetti in modo tale che occupino l'intero spazio, poiché è la loro storia il fatto più importante in assoluto, ma non manca di caratterizzarli in maniera molto dettagliata e realistica, da pittore manierista quale era. Gli altri due elementi centrali del dipinto, caratteristici dello stile di El Greco, sono il colore e la luce. L'uso dei preminenti verde, blu e bianco è puro, senza mescolanze, e ne viene scelta una tonalità molto accesa per rendere il colore protagonista e preponderante, influenzando a sua volta l'illuminazione. È come se, infatti, ogni figura emanasse una propria luce o ne riflettesse una proveniente da una sorgente invisibile, trasformando l'episodio da evento notturno a diurno: è la luce dell'amore, della compassione e della cura verso il prossimo che illumina la notte e la nostra vita, e San Martino ne è un esempio potente. Credo che proprio questa sia l'essenza del Natale: abbandonare l'indifferenza e accogliere Gesù nel prossimo, come San Martino secoli fa, come quel ragazzo in un pomeriggio a Roma.

Elisa Sgroi